

1957/2007

Parrocchia San Luca Evangelista - Milano

Una comunità racconta





Segreteria parrocchiale

via Jommelli, 4 – 20131 Milano, telefono 02 36562265

Edizioni “Nuova Campana”

Parrocchia San Luca Evangelista, via Ampère, 75 Milano

Hanno collaborato alla stesura

Don Giancarlo Noè, Giovanni Agnesi, Marisa Caprio, Renato Ceriani,
M. Luisa Coppadoro, Paolo Della Chiara, Daniele Filippi,
Giuseppe Filippini, Tiziana Marcinnò, Mario Noè, Mauro Reboli,
Donatella Tanca, Ferdinando Zanzottera

progetto grafico Andrea Prati

Stampa Grafiche Boniardi SRL, Milano

Ottobre 2008

Famiglia, comunica la tua fede!

introduzione di Don Carlo Doneda

pag 5

1957/2007

una comunità racconta

pag 13

1957	All'inizio, Don Alessandro Aspes e una giovane chiesa Don Erminio Bardella, Don Eugenio Penna	pag 15
1970	Di esperienza in esperienza Don Egidio Villani, Don Paolo Visentini Don Giancarlo Noè, Mons. Giampiero Crespi	pag 21
1990	Don Remo e la vita dell comunità continua Don Cesare Pavesi, Don Adriano Bertocchi, Don Fabio Volpato	pag 29
1998	Due nuovi arrivi Don Marco Paleari e Don Pietro Moioli	pag 33
2002	Don Paolo Stefanazzi il terzo parroco	pag 37
2006	L'anno del cinquantesimo Don Giancarlo Noè amministratore parrocchiale	pag 41
2007	Don Carlo Doneda San Luca verso il futuro	pag 43
2008	Il Cardinale Dionigi Tettamanzi presiede la liturgia per la dedizione dell'altare	pag 47

San Luca Evangelista

lo scrittore della tenerezza di Cristo

pag 53

Gio Ponti

1891-1979, architetto e designer

pag 61

Ristrutturazione delle opere parrocchiali

cosa è stato realizzato

pag 66

Parroci

1957-1958 *Don Alessandro Aspes*
(intestatario del beneficio parrocchiale)
1958-1989 *Don Alessandro Aspes*
1989-2002 *Don Remo Gerolami*
2002-2006 *Don Paolo Stefanazzi*
2006-2007 *Don Giancarlo Noè*
(amministratore parrocchiale)
2007 *Don Carlo Doneda*

Coadiutori

Don Erminio Bardella
Don Eugenio Penna
Don Egidio Villani
Don Paolo Vesentini
Don Cesare Pavesi
Don Fabio Volpato
Don Adriano Bertocchi
Don Pietro Moioli
Don Marco Paleari

Collaboratori

Padre Vincenzo Bonsignore
Mons. Giampiero Crespi
Don Sergio De Giacinto
Don Alessandro Maggiolini
Don Pietro Monti
Don Felice Morelli
Don Giancarlo Noè
Padre Giovanni Varotto
Don Giancarlo Terruzzi
Don Luigi Torta

Vocazioni

Fra Filippo Belli
Don Alessandro Bonato
Don Angelo Brenna
Don Stefano Caprio
Padre Marco Finco
Don Fabio Giovenzana
Don Marco Lucca
Don Giuliano Moiraghi
Padre Aldo Motta
Padre Stefano Radice

Suor Laura Arduini
Suor Marisa Martinelli
Suor Chiara Martinetti
Suor Rita Moiraghi
Suor Maria Vittoria Panceri
Suor Maria Laura Rossi Zanetti
Katia Berghella

Sagrestani

Agostino
Antonio
Ernesto

“Famiglia, comunica la tua Fede!”



ell'anno in cui il Cardinale Dionigi Tettamanzi ha dato questo titolo all'itinerario pastorale diocesano, sono lieto di presentare questo volumetto, a chiusura della celebrazione del cinquantesimo anniversario di fondazione della parrocchia di San Luca. Ogni parrocchia è una Famiglia che vive e comunica la sua fede in Gesù; e a San Luca, questa famiglia ha vissuto, in questi cinquant'anni, una storia molto significativa per tutto il quartiere.

È dunque il momento non solo di aprire l'album dei ricordi, ma di guardare indietro con gratitudine nei confronti del Signore e di tante persone che di questa parrocchia sono e sono state l'anima.

Questo potrebbe essere il primo capitolo della storia della nostra “Famiglia”, in cui lo sguardo si sofferma soprattutto “sul capofamiglia”, ovvero sui pastori che hanno vissuto a San Luca il loro ministero, dando alla parrocchia, con l'aiuto dello Spirito, un'impronta che ancora oggi è riconoscibile e porta frutto.

Come nuovo parroco condivido la gratitudine di tutti i parrocchiani per la fede, il lavoro, la testimonianza e la comunione offerta da tutti i sacerdoti che si sono avvicendati in San Luca in questi cinquant'anni e che ancora servono la parrocchia.

Ho avuto in questo mio primo anno, costellato di ricorrenze importanti e di festeggiamenti, più di un'occasione per verificare di persona che, anche se destinati altrove, i preti di San Luca ancora portano nel cuore questa parrocchia e la ricordano nelle preghiere, e il loro affetto è sinceramente ricambiato dai parrocchiani, come si vedrà nelle testimonianze qui raccolte.

Dedichiamo ovviamente questo scritto all'indimenticato e indimenticabile amato parroco fondatore Mons. Alessandro Aspes che sicuramente anche dal paradiso non ha mai fatto mancare alla “sua famiglia” uno sguardo paterno e benedicente, e ci affidiamo alla sua intercessione anche per il prosieguo del nostro cammino.

Da parte mia, oltre ad un particolarissimo ringraziamento a chi mi ha proceduto, la mia gratitudine va a tutti quelli che hanno scritto e curato con pazienza e amore questo volume, per farne un dono alla Parrocchia in questo suo cinquantesimo compleanno.

Don Carlo Doneda
Parroco di San Luca Evangelista



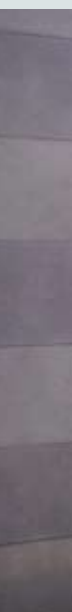
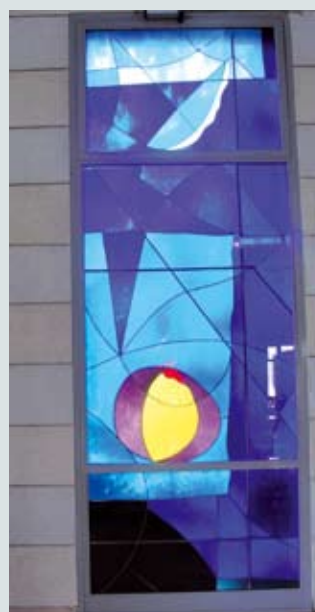
> Facciata della chiesa con Cristo Redentore opera di Don Marco Melzi





> La chiesa con il presbiterio ristrutturato da Padre Costantino Ruggeri





> L'altare, le vetrate, il tabernacolo, opere di Padre Costantino Ruggeri e il crocifisso





1957/2007

Una comunità racconta



**San Luca
ha cinquant'anni**

I

l sagrato è stato appena rinnovato. San Luca rivive i suoi splendori. Allo scadere dei cinquant'anni, ecco qui la nostra Chiesa parrocchiale, offerta come nuova ai nostri sguardi. Il tempo dei lavori è finito e così l'attesa di vedere quello che la mano dell'uomo e la sua cura e il suo amore hanno costruito intorno ad essa di buono. E di bello.

San Luca. Un tempio. Il nostro tempio. A portata di strada. Sul crocevia degli incontri. I vecchi gradini in pensione e i nuovi in rodaggio, ancora tutti da calpestare...

Il passato vola nell'aria. Il presente levita verso il futuro e il sole e la pioggia batteranno per chissà quanto ancora su queste nostre benedette pietre, su di noi, sui nostri piedi in cammino, sulle nostre anime in attesa.

Un tempo quei gradini sono stati un salotto. Lo sono, adesso? Le voci attorno rispondono di sì. Si viene calamitati da una nuvola di gente. La domenica e spesso. Sera e mattina. Notte, talvolta.

Di quelle voci mi ritorna l'eco. Qualche primavera in meno, ma erano quelle. Quelle che sento adesso, passando e stando... Voci attaccate ai volti... Volti non più giovani, ma giovanili, quello sì. Nel cuore molti ricordi e dentro la forza di una fede cresciuta e ancora presente.

Oggi avere una Chiesa, oggi essere Chiesa resta una sfida degna degli inizi. Non avevamo un campanile allora e neppure adesso. Le campane si avvolgono su nastro, ma si svolgono tra le vie. Il loro suono si spande nell'aria e non la inquina. La purifica. La illumina. La rasserena. La riempie. La risana.

Senza questa loro e nostra voce la Zona tre sarebbe uguale? Io non lo credo. Abbiamo colmato un vuoto. Tra le villette di via Jommelli cresceva soltanto una voragine di nulla. Un piccolo deserto cittadino da riempire e da bonificare. Da seminare e vivificare. Da far fiorire.

Quindi adesso che ci siamo, siamo felici di esserci... La messa ci sostiene. La preghiera ci raduna. La carità si dà da fare. La gioia ci intrattiene. Oltre all'unica vera ragione che ci unisce, altre piccole spicciole beatitudini di compagnia. Da non perdere. Da gustare. "Dove due, dove tre..." recita l'ultima poposong della festa popolare 2007.

San Luca evangelista e senza abbreviazioni, dato che è bello! Chiesa che ha tra le mani i suoi talenti. Per l'esattezza cinquant'anni di talenti, tutti da far fruttare. Il futuro è aperto. Gli anni si accavalleranno gli uni sopra gli altri. Sin che il Signore vuole. Noi non sappiamo quanto e come. Di certo questo c'è. Che qui il Signore è in mezzo a noi. Che qui la gente vive. Che qui la gente incontra gente.

Come una volta...



> Don Alessandro Aspes

All'inizio, don Aspes e una giovane chiesa



e qualcuno nei primi anni '70 fosse approdato, per i casi della vita, alla Parrocchia di S. Luca, come è accaduto a me che vi parlo, avrebbe trovato una chiesa giovane, ma già con una robusta tradizione alle spalle, costituita da un'intensa vita liturgica sobria e accurata, articolata in diversi momenti di vita comunitaria e in proposte di gruppi di catechesi, dai bambini agli adulti. Per chi veniva da fuori Milano, la comunità di S. Luca appariva accogliente e capace di sostenere la vita di fede dei suoi parrocchiani.

Che cosa ho visto la prima volta che sono entrata in chiesa per la Messa?

Un prete giovane che si sbracciava per insegnare nuovi canti al popolo di Dio e una comunità ricca di giovani, famiglie e anziani, che incominciava a mettere in pratica l'idea, tutta conciliare, di una più personale partecipazione alla preghiera liturgica, e guai a chi cercava di sottrarsi, rifugiandosi in fondo alla chiesa!

E qui diamo voce a chi ha vissuto da vicino i primi anni dell'inizio.

“Tutto è possibile a Dio... che la S. Messa sia in S. Luca, costola del Casoretto, per ora una villetta, mentre già si intravedono le travi della nascente Casa di Dio. E alcuni di noi, in una saletta della villa, sotto la guida di don Aspes e don Erminio a seguire un po' attoniti la Prima Messa... Ciò che c'è adesso è nato da lì. Noi vecchissimi ne siamo fieri!”

Nei ricordi di chi ha partecipato a quegli anni impegnativi ed entusiasmanti emerge con insistenza la figura di don Alessandro Aspes, il parroco fondatore, riferimento autorevole per tutti, padre accogliente e guida sicura.

“Con don Aspes ho iniziato subito dei rapporti di amicizia che mi hanno sostenuto tutta la vita... Anch'io l'ho conosciuto da allora, quando ero una ragazzina (sono qui dal 1959), ma nei primi anni non ero una assidua frequentatrice dell'oratorio, le mie esperienze ecclesiali avvenivano altrove e comunque i rapporti più immediati erano con i coadiutori. Per me è diventato molto importante più tardi, quando le vicende della vita mi hanno portato ad aver bisogno di un sostegno che mi aiutasse in varie scelte e decisioni e lui si è reso disponibile, in un rapporto “paterno” (non solo perché aveva cinque anni più dei miei genitori), insieme sicuro ma anche attento, dolce, volto a suggerire e proporre più che imporre. Si potrebbe parlare di lui come di un parroco innovatore (qui il Consiglio Pastorale, comunque allora lo si chiamasse, è nato molto presto, molto prima che fosse obbligatorio), attento alla comunicazione (Nuova Campana), capace di dare spazio, fin troppo secondo alcuni, ai suoi coadiutori.

Mi limito qui ad una spolverata disordinata di immagini, che mi tornano alla mente. Ricordo di lui: l'amore profondo per Maria, con i numerosissimi pellegrinaggi a Lourdes (compreso l'ultimo durante il quale è stato colpito dal male in modo irreparabile) giudicati in modo un po' critico dai parrocchiani, che lo vedevano troppo spesso allontanarsi; le arrabbiate durante e dopo il Consiglio Pastorale, che viveva come tutto con “passione”; gli ultimi anni passati nel piccolo appartamento prima un po' troppo solo (le pile di piatti che a volte trovavo e lavavo in cucina quando andavo da lui a confessarmi!), poi di seguito con tanto amore

1958

1959

1960

1961

1962

1963

1964

1965



➤ Don Alessandro Bonato



➤ Don Angelo Brenna

All'inizio, Don Aspes e una giovane chiesa

dalla sig.ra Stella; la capacità di coniugare il rispetto per la “libertà dei figli di Dio” con la chiarezza nelle idee; i “tre punti” delle sue omelie, nelle quali si lasciava prendere la mano dalla foga e che tendevano a diventare lunghissime; la cordialità e la capacità di rapportarsi con le persone e il numero di casule viola da ripiegare dopo i suoi funerali, segno della presenza di tanti “confratelli” legati a lui da rapporti di amicizia.

Sono entrata nella mia casa di via Vallazze due mesi prima che don Aspes arrivasse nella villetta di via Jommelli 6, sede provvisoria della nuova parrocchia. Ricordo **la prima Messa** celebrata nel salone della villetta, oggi Sala Aspes, dove mancava tutto, ma dove c'era un popolo di Dio con la gioia di avere una chiesa in un quartiere di periferia che ne aveva grande bisogno: nel cuore di tutti un grande desiderio di trovarci insieme a pregare e costruire la nostra Chiesa... Per me iniziava la grande avventura della vita familiare e della vita parrocchiale.

Sono stata coinvolta subito in tutto, si formavano **i primi gruppi dei bambini, dei pochi giovani e degli adulti**. Era sorto così anche un piccolo **Gruppo Culturale** e nato il primo giornale parrocchiale, stampato in qualche modo e distribuito nelle famiglie, **La Nuova Campana**.

Subito nel '58 è sorto il gruppo dell'Azione Cattolica, poi la S. Vincenzo, il Gruppo Missionario, un Gruppo Seminario, un Gruppo Assistenza Malati, e la prima vocazione sacerdotale nata in parrocchia, quella di **don Alessandro Bonato**...

Un altro giovane sacerdote, **don Angelo Brenna**, celebra in San Luca a fianco di don Alessandro. Don Angelo morirà prematuramente nel 1980. Molti parrocchiani lo ricordano ancora con affetto per la sua anima limpida e seria. La sua era una presenza buona e delicata. I suoi modi solari... Era davvero bello vedere un giovane sacerdote così assorto e compreso durante la celebrazione della Santa Messa! ”.

Don Aspes è aiutato dai primi coadiutori: don Erminio Bardella, che ci lascerà per diventare cappellano dell'Ospedale Pini, e don Eugenio Penna, che rimarrà a lungo.

“ Ho conosciuto don Eugenio, ancora prima di far parte di questa parrocchia, quale assistente spirituale dei Cenacolini di Milano, un gruppo all'interno della Azione Cattolica, che seguiva un particolare percorso vocazionale. Ho scoperto in lui un profondo conoscitore dei santi mistici, una ricca fonte teologica unita ad una notevole sensibilità ed attenzione alle persone. Dopo il mio matrimonio ho scelto di entrare nella Comunità di San Luca grazie anche alla sua presenza.

Don Eugenio Penna: ricordo un uomo dotato di notevole autocontrollo, che agiva con fermezza e discrezione. Mi sembra fosse appassionato di musica, soprattutto di opere e lo rivedo a guidare i cineforum, che si tenevano nel salone parrocchiale. Una persona sorridente e accogliente ”.

Tutto in questi primi anni è da inventare, da scoprire, da vivere...

“ Molti gruppi: le Lampade viventi, i Terziari francescani, il Cineforum, il Gruppo Culturale... San Luca è nata subito come una parrocchia viva e vivace. Questa ricchezza iniziale ancora oggi vede persone impegnate in vari settori...

Nel salone la sera ci si ritrovava a guardare insieme qualche film. Poi la discussione con i giovani e gli adulti a tirare tardi esponendo i diversi punti di vista. Tutto un crescere comune, non solo un parlare...

... a S. Luca era già iniziata un'intensa stagione innovativa...

Il famoso tentativo del Consiglio Pastorale, prima che venisse costituito ufficialmente, di don Aspes con tutti quelli che volevano, ebbe successo. Poi quello ufficiale con le discussioni sul modo di eleggerlo e don Aspes che ci inserì i benefattori!

Eravamo da poco arrivati in S. Luca (erano gli anni '62, '63) quando la grande capacità di accoglienza di don Aspes ci sollecitò a formare un primo Gruppo di spiritualità familiare (esperienza da cui provenivamo) che poi si raddoppiò e che fu un momento importante di riconoscimento tra un certo numero di famiglie impegnate nella parrocchia e l'avvio di una amicizia profonda che dura a tutt'oggi ”.

All'inizio, Don Aspes e una giovane chiesa



> Don Aspes Parroco



> Il gruppo anziani



> La prima cappellina



> Don Angelo Brenna



> Il grande teatro



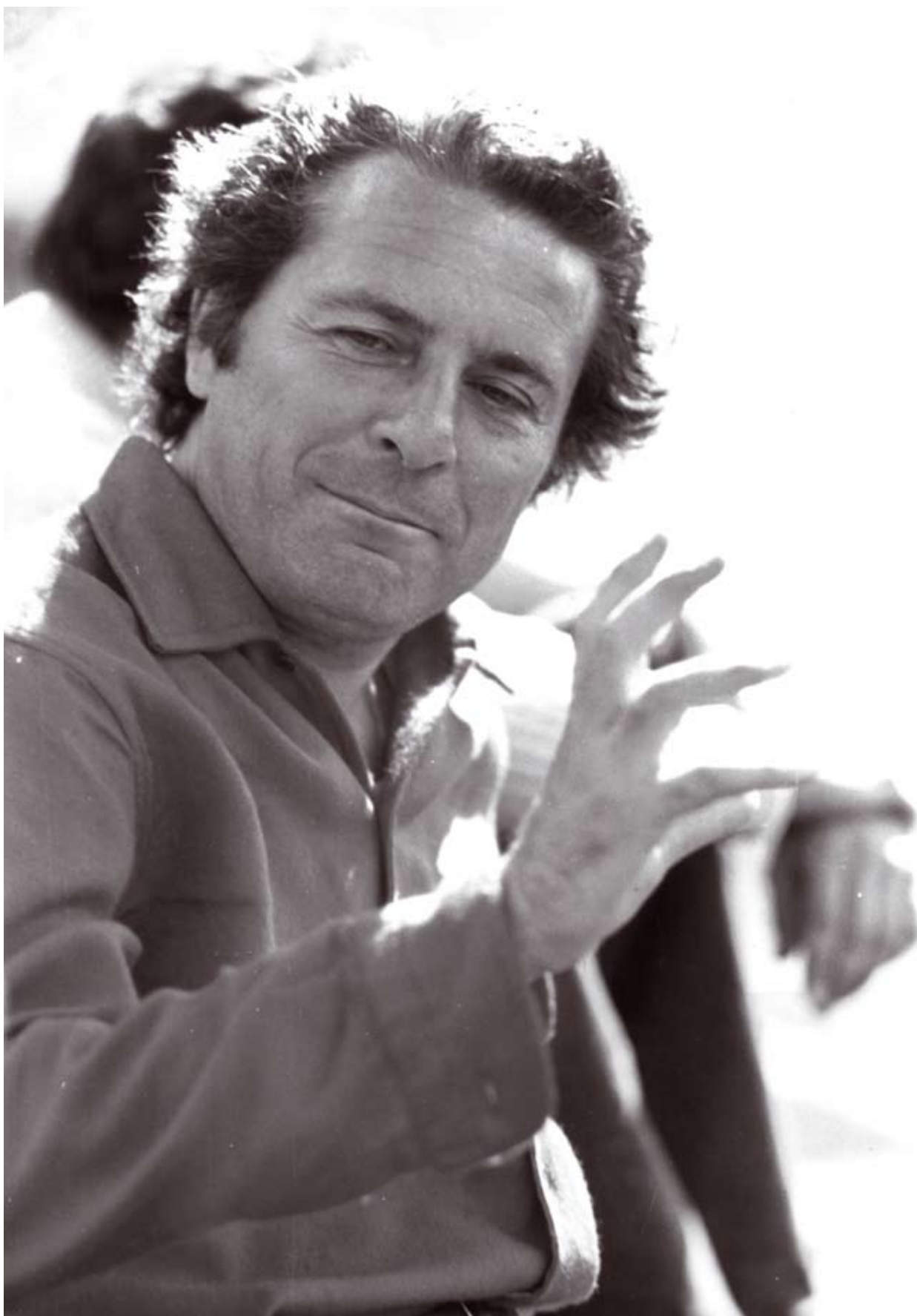
> Don Aspes fuori porta con le sue parrocchiane



> Don Aspes, gli scout e Agostino, primo sacrestano



> Il Cardinale Colombo con Don Aspes, Don Egidio e Don Eugenio



> Don Egidio Villani

Di esperienza in esperienza



Verso gli anni '70 la chiesa di S. Luca evangelista comincia ad avere una sua fisionomia ben precisa. Innanzitutto una svolta decisa nell'ambito dell'oratorio: qualche anno dopo l'arrivo del nuovo coadiutore, **don Egidio Villani**, l'oratorio diventa unico, con sede in S. Luca (in precedenza l'oratorio femminile era invece dislocato dalle suore di via Bazzini). **Un'altra svolta avviene nella catechesi dell'Iniziazione cristiana**: a cominciare dall'anno 1971 saranno le mamme stesse, di anno in anno, a "fare catechismo" al posto delle suore, coadiuvate dai ragazzi più grandi dell'oratorio, così come continua ad avvenire fino ad oggi. E si comincia anche a convocare genitori e bambini del precatechismo: il cosiddetto **"Gruppo 0-7"**...

"Uno strano prete, don Egidio Villani, durante una gita della catechesi, mi chiese di frequentare un corso di preparazione per catechiste... e da quel momento la mia vita e quella della parrocchia si sono intrecciate in un cammino di fede e di amicizia... In S. Luca si cresceva insieme: i ragazzi più grandi, come ora, seguivano i più piccoli, così come i giovani più cresciuti erano punti certi di riferimento per i ragazzi".

Una grossa novità in quegli anni è stata la nascita di un **"Gruppo Genitori"** ben nutrito, con incontri a cadenza mensile, nel quale sono inizialmente confluite le famiglie provenienti dai "Gruppi di spiritualità familiare", ma nel quale si è poi curato l'inserimento anno dopo anno delle nuove famiglie della catechesi per l'Iniziazione cristiana dei ragazzi. E poi tutti gli altri **incontri serali**: negli anni '70 e '80 con cadenza settimanale perché "coloro che vivono si incontrano..." E in quegli anni, in San Luca, si incontravano proprio tutti: giovani e adulti insieme.

I ricordi si affollano in chi ha vissuto quegli anni.

*"Fra tutti i gruppi era il massimo il famoso "Gruppo Genitori" che tanto è stato di aiuto per le nostre famiglie. Si viveva insieme la preghiera, l'incontro con la Parola, l'amicizia che vive ancora oggi. Era il 1976... durante un gitone presi il mio bicchiere di plastica e mi avvicinai a un signore che si dava da fare con un bottiglione e gli chiesi per favore un po' di vino. Era il Lietti. Da quel momento ero entrata anch'io nel "Gruppo Genitori". Sono di quegli anni le prime vacanze comunitarie, i **"gitoni"** con 300-400 persone, cioè 5-6 pullman, e gli svaghi delle domeniche pomeriggio... Lietti, presidente della commissione salone... le commedie, un'operetta, spettacoli in milanese e non, il Tarchetti e tutti gli altri, attori per passione, intrattenitori per amore. Momenti di preghiera che ricordo con il cuore sono quelli dei Vespri nell'antica cappellina dell'oratorio la domenica il tardo pomeriggio, e l'incontro del venerdì sera per i giovani...*

I sacerdoti erano pur sempre in prima linea in questa vita comunitaria: Don Egidio con le sue sfuriate indimenticabili e Don Aspes con la sua calma olimpica ma attenta; e poi tutti gli altri che hanno raccolto i frutti della seminazione nel tempo".

Continuano i ricordi e, tra i ricordi, affiora anche qualche rimpianto...

"Certamente la presenza nel quartiere di una parrocchia attiva e anche chiassosa era incisiva: ricordo che i sanluchini erano abbastanza conosciuti, nel bene e nel male da tutti! Molto tempo è passato e la società è cambiata. Ho l'impressione che l'esigenza di comunione si sia stemperata in altre forme di partecipazione forse più individualistiche. Oggi non emerge più con forza l'orgoglio, il bisogno di affermare la nostra identità cristiana con il nostro agire... in ogni ambito..."

Fioriscono in questo periodo alcune vocazioni sacerdotali e religiose: **don Giuliano Moiraghi, don Fabio Giovenzana, don Stefano Caprio, fra Marco Finco, Padre Filippo Belli.**

E suor Maria Laura Rossi Zanetti, suor Marisa Martinelli, Katia Berghella... Padre Stefano Paolo Radice, suor Chiara Martinetti...

Anche le varie congregazioni religiose del quartiere si inseriscono bene nella vita della Parrocchia, portando testi-



> Prima Messa di Don Fabio Giovenzana con Don Aspes e Don Egidio



> Don Giancarlo Noè



> Fra Marco Finco, Don Aspes e Don Paolo Vesentini



> Pranzo in salone con Don Aspes e Don Stefano Caprio



> Don Egidio, Don Eugenio, Mons. Aspes, Mons. Crespi



> Monsignor Ciampiero Crespi

Di esperienza in esperienza

monianza del loro particolare carisma. Sono **le Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea, le Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli e le Suore Missionarie Saveriane**.

Sono anche gli anni in cui mons. Aspes (ormai è diventato “monsignore”!), accoglie nei locali di S. Luca l’iniziativa di **Effatà** (allora Gruppo Emmaus), che ancora oggi è presente e continua la sua missione, nata da quel piccolo seme, occupandosi dell’assistenza alle persone anziane senza fissa dimora. Parallelamente incomincia anche ad operare in parrocchia il Gruppo Malati e Anziani, con fraterna attenzione per le situazioni di solitudine e sofferenza. In questo periodo i decreti delegati aprono spazi alla **partecipazione dei genitori alla vita della scuola**. Molte famiglie si coinvolgono in questa attività, partecipando attivamente a Consigli di Classe e Consigli di Istituto, rispondendo alla sollecitazione dell’impegno sociale molto sentito nella nostra comunità. Agli inizi degli anni ’80, don Eugenio e don Egidio diventano parroci altrove. Li sostituisce **don Paolo Vesentini**. Riportiamo qui la testimonianza di un giovane che ha vissuto insieme a lui il momento della propria adolescenza.

“Potresti scrivere due righe su don Paolo? Volentieri, rispondo senza indugio. Sono passati molti anni, la mia visione ed il mio ricordo sono legati a quel ministro di Dio che ha fatto della sua vita una missione per me e per tutti quei ragazzini che lo hanno conosciuto, ma ancor più grazie a lui sono entrati nel mondo degli adulti. Quando cominciai nel gruppo ’80 il mio cammino di iniziazione cristiana, c’era lui a mostrarmi quanto fosse bello vivere con gli altri la fede in Gesù Cristo. La conquista della sua fiducia quando ci chiamò ad essere animatori e poi educatori dei più piccoli. Piano piano crescevo ed il mio rapporto con lui, insieme a tutti gli altri ragazzi, diventava più forte. Lo ricordo come un “condottiero” mentre ci portava a scoprire le montagne e ci svelava la bellezza della condivisione fraterna. Camminare sotto la pioggia per ore e poi ritrovarsi stremati a ringraziare il Signore davanti a del pane e un po’ di cioccolato.

Quanto stupore quando ci invitava a condividere la cena con i senza fissa dimora del Gruppo Emmaus, oppure il suo essere in prima linea nell’aiuto a Fabrizio, preconizzando la nascita del Gruppo Pulce. Allegra, che ancora oggi accompagna le famiglie con ragazzi in difficoltà. Nel decennio che abbiamo condiviso, quanti suggerimenti per l’impegno verso il prossimo, fuori e dentro la parrocchia. La nostra curiosità andava sempre a cercare i dettagli più inesplorati del suo passato, del suo essere stato un laico. Lo ascoltavamo con attenzione mentre raccontava come era nata in lui la sua vocazione sacerdotale dopo aver vissuto anche una parte della sua vita come operaio. Quanta generosità ci mostrava con la sua vita di uomo di Dio, aperto alla Provvidenza ed attento al percorso di ognuno di noi. Le sue occhiate, i suoi richiami, i suoi lunghi silenzi... Lo ricordo con piacere come una persona timida, a volte riservata. Ci ha insegnato prima degli altri la discrezione ed il saper ascoltare mentre a turno lo accompagnavamo durante le benedizioni alle famiglie nel tempo di Avvento; quanti ricordi nel cuore pensando alle sue parole di conforto verso gli afflitti. A volte divideva con noi alcune mattine passate fuori dai banchi di scuola. Il tempo non passava invano, gli argomenti di discussione c’erano eccome. Mi rendo conto che i ricordi sono ormai dei flash. Oggi è presente la consapevolezza che, per i ragazzini che come me lo hanno incontrato, è stato un aiuto importante per diventare uomini, donne, genitori cristiani ”.

Un altro sacerdote affianca gli altri durante questo periodo. È mons. Giampiero Crespi.

Nel 1957 parte missionario per il Brasile (diocesi di Santo André). Una volta rientrato a Milano per motivi di salute e abitando in via Accademia con i genitori e la sorella Ines, negli anni dal ’67 al ’91 celebra messa nella cappellina di piazza Aspromonte, che don Aspes affida a lui. Successivamente accetta la nomina a parroco di 4 piccole parrocchie di montagna in Svizzera (diocesi di Coira), dove rimane sino al 2003. Da allora è presente nella nostra parrocchia, che nel 2006 ha festeggiato insieme a lui i 50 anni della sua ordinazione sacerdotale, dimostrandogli gratitudine per la sua discreta e significativa presenza.

Nell’ottobre 1982 il panorama presbiterale di San Luca si arricchisce di un’ altra presenza.

A **Don Giancarlo Noè**, che comincia a lavorare negli uffici della Curia milanese, viene data l’opportunità di risiedere nei locali di via Jommelli di proprietà della parrocchia. Con lui si trasferiscono qui i genitori e il fratello Mario. L’impegno in Curia occupa le sue giornate, ma in tutti gli altri momenti lo si trova disponibile in chiesa per le sante messe e in confessionale. A poco a poco si fa conoscere e apprezzare. Le sue prediche scavano nell’ anima



> 1982, campeggio dei giovani della parrocchia



> Danze e canti per festeggiare gli sposi



> Celebrazione della Santa Messa ad una Festa Popolare



> Festa Popolare 1982, pranzo in via Ampère

Di esperienza in esperienza

di molti, lasciano segni e attirano al Signore. Ancora oggi, sono passati 25 anni da allora, la sua presenza tra noi è una benedizione!

“ Ho il ricordo netto, preciso, di certi ritiri fuori porta durante i quali don Giancarlo ci accompagnava tra le righe del Vangelo, proponendo riflessioni, suscitando desiderio di approfondimenti e di propositi per la vita. Giornate in cui nel silenzio lo Spirito parlava a ciascuno e insieme a tutto il piccolo gregge riunito. E ho anche la nostalgia di quelle particolari occasioni di crescita interiore.

Don Giancarlo è il sacerdote che, secondo solo a don Aspes, da più anni è presente a San Luca. Questo fatto ha decisamente plasmato in qualche modo la nostra comunità. Una personalità forte, ma allo stesso tempo ricca e sensibile. È un eccezionale sponsor di Sant'Agostino! Non so perché, ma in tutte le occasioni, prediche, ritiri o esercizi spirituali di don Giancarlo prima o poi salta fuori quella parola: misericordia. Questo prezioso ritornello, che fa coraggio e dà speranza alla vita, lui lo porta a tutti noi in punta di sorriso mentre passa tra le persone. In molte occasioni mi è stato di grande aiuto. Don Giancarlo è ormai per noi un'istituzione! Se i parroci e i coadiutori si sono alternati, lui è presente tra noi dai tempi di don Aspes, in modo discreto e rassicurante. Gli siamo grati per le ore passate in confessionale e ancora, per l'anno appena trascorso da Amministratore parrocchiale, durante il quale ha messo a disposizione di tutti noi le sue energie e il suo tempo ”.



> I cuochi per il pranzo comunitario



> In campeggio d'estate



> Settimana genitori a Breguzzo

18 ottobre 1992

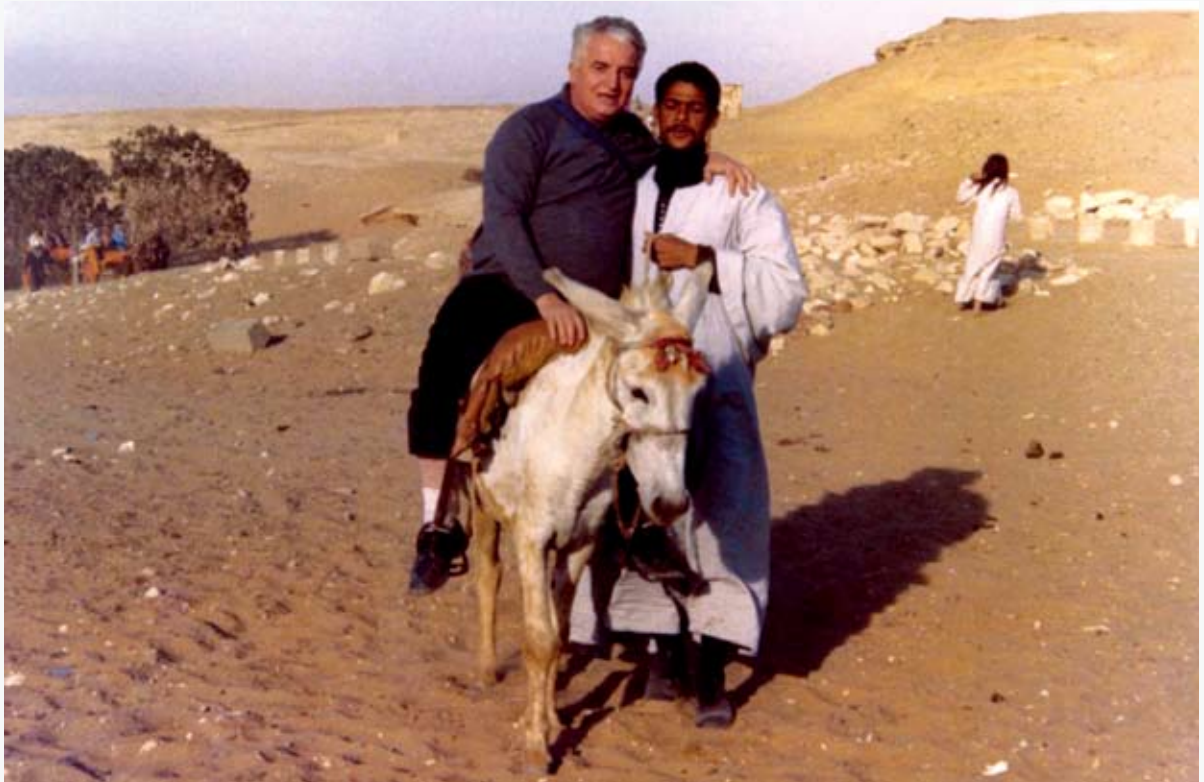
Festa patronale di San Luca

muore Mons. Alessandro Aspes





> Don Aspes da Papa Giovanni Paolo II



> Don Aspes in viaggio per il mondo



> Don Remo Gerolami

Don Remo

e la vita della comunità continua



Arrivano gli anni '90. Il primo parroco, Mons. Alessandro Aspes, muore nel giorno di S. Luca, il 18 ottobre 1992. Tutti quelli che l'hanno conosciuto lo portano costantemente nel cuore e continuano a conservarne la grata memoria. Don Aspes è stato “la radice” dell'albero della chiesa di S. Luca. Chi ancora oggi trova ristoro e accoglienza all'ombra della nostra comunità lo deve sicuramente anche a lui.

Frattanto era arrivato, **nel novembre del 1989, il secondo parroco di S. Luca, don Remo Gerolami**, da quel di Gurone, ad assumersi la fatica che implica una parrocchia di città, così diversa da quella di provenienza e che metterà a dura prova la sua signorile gentilezza e... la sua resistenza fisica. Con lui c'è la mamma Rina, a sostenerlo e consigliarlo e a spendere le sue energie, nonostante l'età, per offrire momenti di incontro conviviale ai presbiteri di San Luca.

Alcuni raccontano...

“ Ricordo la prima volta che l'ho visto: è stato a Gurone, dove era parroco prima di venire a San Luca, quando alcuni di noi sono andati in rappresentanza della parrocchia per partecipare alla festa di congedo da quella comunità. Era chiaramente amato e ben inserito, anche con la sua mamma già anziana, in quella realtà, ma accettava l'invito del Cardinale a “ricominciare tutto”, ad anno già inoltrato (eravamo in novembre e mons. Aspes aveva rinunciato all'incarico quasi all'improvviso per motivi di salute) e in un ambiente completamente diverso, in una situazione inevitabilmente non facile (parroco fondatore ancora presente, abitudini consolidate, ecc.). La sua risposta era segno di una grande disponibilità e di spirito di affidamento al Signore.

Negli anni successivi ho avuto modo di conoscerlo in particolare, ma non solo, attraverso il lavoro nel Gruppo di Animazione Liturgica, durato molto a lungo.

*Mi ha colpito soprattutto la discrezione con la quale accoglieva le persone, cercando di valorizzarle senza però “sequestrarle” o assillarle, la sua disponibilità e attenzione per gli anziani e l'assiduità alla preghiera: non era raro vederlo in chiesa mentre pregava e si deve a lui la valorizzazione di momenti come l'**adorazione eucaristica settimanale**, oltre al **rilancio dei Gruppi del Vangelo**, iniziati già anni prima, ma ormai finiti nel nulla e ripresi invece con nuova organizzazione e maggior sostegno. Quante sere passate nell'atrio di San Luca di una volta con don Remo che ci preparava quali responsabili dei Gruppi del Vangelo...*

L'iniziativa era stata ripresa da lui e portata avanti con cura e attenzione grandissime, dalle quali ci sentivamo sostenuti...

Per circa 10 anni ho collaborato nella tenuta dei conti delle entrate e delle uscite della parrocchia. Don Remo, forse perché aveva trascorso la gioventù in seminario, con il contante era un po' in difficoltà, ma è sempre stato intransigente nella onestà e nella correttezza verso la parrocchia. Quando al lunedì andavo in casa sua per fare “la prima nota” delle entrate e delle spese in contante era sempre un po' preoccupato e ansioso di sentirmi dire: va tutto bene... Se poi qualche conto non tornava, don Remo non esitava



> Don Remo Gerolami



> Il Cardinale Martini e Don Remo a San Luca



> Don Cesare e i giovani (1992)



> Don Cesare Pavesi, coadiutore



> Don Adriano Bertocchi con Don Fabio Volpato

Don Remo e la vita della comunità continua

a sistemare la cosa, intervenendo di tasca propria con semplice e immediata generosità.

... ricordo la premura e l'attenzione di Don Remo verso gli anziani. Uno degli obiettivi nei loro confronti fu quello di dare l'opportunità di un salutare soggiorno di svago e di riposo nel periodo estivo in cui la città si svuota per le ferie.

*E ci riuscì, coinvolgendo più persone, dapprima nella ricerca del luogo, poi nell'organizzazione dei turni e anche negli accompagnamenti. Così per qualche anno **la vacanza di Lizzola in Val Bondione** divenne per diversi anziani occasione di incontro, di amicizia e di fraterna condivisione.*

... don Remo si prese anche la grande responsabilità di avviare e gestire la ristrutturazione, dei cui risultati gli siamo tutti profondamente grati; ma siamo ancor più grati per aver avuto in lui un testimone della tenerezza di Dio ”.

Nel raccontare questo primo mezzo secolo di storia della nostra parrocchia non si può dimenticare, al di là dello scorrere degli anni e del succedersi di parroci e coadiutori, la figura della “**signorina Angiolini**”. Presente da subito nelle attività parrocchiali come animatrice dell'Azione Cattolica, del Gruppo Nubili, del Gruppo Missionario delle origini, dal momento in cui è andata in pensione, negli anni Sessanta, fino agli inizi del Duemila, ha curato la segreteria parrocchiale, occupandosi di mille cose, facendo da punto di riferimento per tante persone, sempre disponibile al servizio della “sua” parrocchia.

Dopo don Paolo Vesentini, nel 1990 arriva da prete novello **Don Cesare Pavesi**, che a San Luca si ferma solo per qualche anno. La sua propensione per la liturgia e il canto sacro lo porteranno, dopo un breve periodo trascorso in altra parrocchia, ad essere chiamato e valorizzato all'interno dell'Ufficio Liturgico Diocesano.

“ Don Cesare? Ci ha insegnato ad avere attenzione e cura per il canto durante la liturgia. Per lui era una vera passione, ma soprattutto un'espressiva e intensa modalità di preghiera. Da lui ho per esempio imparato quel bellissimo canto che è il Regina Coeli ”.

A sostituire don Cesare, arriva don Adriano Bertocchi, direttamente da Busto Arsizio: diventerà lui il nuovo sacerdote dei ragazzi.

*“ Don Adriano ci avvicinava sempre con semplicità e con un sorriso. Ci ha insegnato che servire i più piccoli, nel nome del Signore, andava fatto con gioia. Anche le vacanze insieme a lui diventavano l'occasione di mettere in pratica la nostra disponibilità verso gli altri. In quattro quell'anno siamo state chiamate da don Adriano per fare le catechiste. Non ci conoscevamo fra di noi ed eravamo abbastanza preoccupate della nostra inesperienza. Si programmano gli incontri con precisione e puntualità, trovandoci a casa sua, e tra una battuta e un consiglio siamo cresciute insieme, con don Adriano, che piano piano si lasciava coinvolgere dalle nostre “pensate” e dalle nostre osservazioni. Un fruttuoso periodo di lavoro comune e un'esperienza buona perché fatta sul campo, come ci diceva sempre lui. Don Adriano ci ha subito coinvolto in vari servizi. Si andava dai De Vincenzo a smistare generi alimentari per il **Banco Alimentare**, si tenevano in ordine i locali di Effatà, si portavano gli auguri di Pasqua e Natale ai malati e anziani della zona. In fondo questo fare concreto mi ha fatto sperimentare cosa significa seguire Gesù più di tante parole. Sono grato a Don Adriano di avermi proposto questo percorso ”.*

Nello stesso periodo di permanenza di don Adriano arriva **don Fabio Volpato**.

Risiede in San Luca dove segue per un periodo il Gruppo Giovani Sposi. Nel 1998, lasciando San Luca, diventa Cappellano della Polizia di Stato in Lombardia.

1997

1998

1999

2000

2001

2002

2002



> Don Marco Paleari



> Don Pietro Moioli



Due nuovi arrivi

E

nell'anno 1998 ecco due nuovi arrivi.

A rimpiazzare don Adriano, divenuto parroco, arriva **don Marco Paleari** e insieme, come residente, un sacerdote più anziano, **don Pietro Moiola**, detto don Pierino.

“Don Pierino, affabile e attento, si è subito interessato degli anziani e dei malati. Per affinità forse, ma soprattutto per vocazione missionaria verso i meno raggiunti e raggiungibili di solito. A ciascuno di noi (siamo sempre state più donne che uomini) ha dato sempre una parola di conforto e di consiglio, che ci aiuta a vivere questo periodo non facile della nostra vita.

Don Pierino ha un'energia incredibile quando si tratta di dare ascolto alle persone. È il primo a correre alla Santa Rita, nelle case o negli ospedali dai malati che lo richiedono. Una parola buona, una battuta, un sorriso e poi Gesù eucaristico dato con semplicità anche se senti di non meritartelo.

Partecipo al Gruppo di preghiera del venerdì tenuto da don Pierino. Da sola non riuscivo più a pregare perché la vita me ne ha fatte tante... Nella gioia e nel canto, insieme ad altri ho ritrovato la serenità. Grazie, don Pierino!

Don Pierino da anni è il mio confessore. Mi ascolta, mi incoraggia, poi mi impone le mani e io mi sento medicato nella mia fatica giornaliera.”

Don Marco Paleari arriva in S. Luca accompagnato dal rettore del Seminario, che lo presenta come un teologo che ha chiesto esplicitamente di fare esperienza di parrocchia. Farà, per nove anni di permanenza a San Luca, tutte e due le cose, il coadiutore e l'insegnante di seminario a Venegono.

Per impulso di don Marco, e in linea con la tradizionale attenzione missionaria, è nata in questi anni un'esperienza di condivisione con il popolo eritreo, che si è concretizzata nel **gemellaggio con la comunità di Ebarò** nell'agosto 2006 e in un rapporto di amicizia e di aiuto che ancora continua, animato dai giovani del Gruppo Dahan-Dahan.”

“Definire don Marco è impossibile. A volte sembra semplice come un bambino e altre invece tira fuori tutta la sua teologia studiata e fatta e ci stupisce... diventa inarrivabile...

È incredibile vedere quanto ha contribuito ad aprire i nostri giovani occhi... ci ha regalato la passione per il mondo...

I passi fatti insieme a don Marco. Nel silenzio e sotto il sole, pensando dove andare, cosa scegliere, perché vivere, come vivere...

Con lui noi giovani abbiamo vissuto momenti indimenticabili, momenti di sequela e di compagnia...

Noi ragazzi amiamo i preti giovani. Don Marco è arrivato ad una settimana genitori in sella alla sua moto. Ci ha conquistati già così. Poi, conoscendolo meglio, abbiamo scoperto cos'altro aveva in serbo per noi... è un grande!

All'inizio ci metteva molta soggezione, quel prete giovane che parlava poco, che andava in moto a prendere i nostri figli a scuola, a cui non si sapeva mai cosa offrire da mangiare: niente carne, niente prodotti Nestlé. A un certo punto ci siamo resi conto che in un modo o nell'altro era diventato un punto di riferimento importante per ciascun membro della nostra famiglia. Ci accorgiamo che in questi anni ci ha accompagnato nella nostra crescita, ciascuno al suo passo e ciascuno secondo la propria vocazione. Con intelligenza e discrezione. La presenza di don Marco a S. Luca è coincisa con la mia età, come si dice comunemente, matura; ha attraversato tra i 40 e i 50 anni la mia vita. È stato capace di valorizzare le mie eventuali capacità, spronandomi sempre a “non volare basso”, a pormi quegli obiettivi alti che età ed esperienza impongono. Alla comunità intera penso abbia lasciato questo importante segno: non restare chiusi nel proprio piccolo, ma pensare sempre “in grande” come grande è l'annuncio che vi sta dietro. Ringrazio ancora il Signore per averlo portato tra noi a trascorrere questo periodo della sua vita sacerdotale.

Don Marco è riuscito a coinvolgere noi genitori della catechesi. È stata una buona cosa pensare a sostenere anche noi nel nostro compito educativo con i figli...”



➤ Festa di saluto a Don Marco Paleari





> Don Paolo Stefanazzi

Don Paolo

il terzo parroco



Quando don Remo nel 2002 lascia l'incarico, dopo ben 13 anni trascorsi a S. Luca, per trasferirsi a Gallarate, **viene nominato parroco don Paolo Stefanazzi**. È un sacerdote giovane (quando arriva ha 45 anni) con esperienza di coadiutore maturata in un'altra parrocchia cittadina. Subito si fa carico della nostra complessa realtà parrocchiale e in particolare rilancia il gruppo per la Terza Età, che prende il nuovo nome di **Percorso A**.

“La prima impressione che ho avuto di don Paolo Stefanazzi? Certamente quella di un Parroco che era facile trovare in chiesa anche nelle ore libere dalle funzioni, che non occorre andare a cercare nei meandri della sacrestia dove i “non addetti” ai lavori di solito si inoltrano con timidezza e che altrettanto spesso si poteva vedere inginocchiato a pregare.

Di lui ricordo il grande impegno per sostenere i Gruppi del Vangelo nelle case, la catechesi per gli adulti alla domenica mattina, il sostegno convinto ai lavori già decisi per la ristrutturazione dell'oratorio. E, come esperienza puramente personale, ho scoperto la sua sensibilità e la sua vicinanza direi affettuosa a chi affronta la malattia e il dolore. Penso anche alle sue prediche anticonformiste destinate a scandalizzare i benpensanti!

Arrivato don Paolo nel 2002, qualcosa si muove e cambia nella nostra parrocchia. È molto attento ai cosiddetti “lontani”. Vuole conoscere altre frange di realtà ecclesiali rimaste ai margini in precedenza.

Auspica per la nostra parrocchia atteggiamenti di apertura verso gli altri. Ci fa comprendere che nessuno ha l'esclusiva del luogo e della partecipazione. Questo credo sia stato un buon insegnamento per tutti noi. Nel rapporto personale ho conosciuto un don Paolo attento ai miei problemi personali e familiari, una grande disponibilità all'ascolto e anche all'aiuto concreto...

Ho notato in don Paolo una sensibilità particolare verso il gruppo della terza età di cui faccio parte. So che non è facile stare con le persone anziane, ma credo che durante i nostri giovedì pomeriggio si sia trovato bene. Lo dico perché il clima era fraterno, semplice e spontaneo e la sua presenza costante.

Il primo approccio con la parrocchia di San Luca è avvenuto per noi tramite don Paolo. Ha incoraggiato me e mio marito a farci avanti e partecipare alla vita comunitaria. Se ora conosciamo anche tante altre persone è per merito suo ”.

La vivacità della vita parrocchiale si concretizza nel frattempo in alcune nuove vocazioni: una ragazza e due giovani iniziano un cammino di consacrazione in un ordine religioso e in seminario.

Nell'ottobre 2006 don Paolo Stefanazzi verrà destinato ad altra parrocchia.



> Santa Messa concelebrata per il 50° anno di sacerdozio di Don Pierino





> Don Giancarlo Noè amministratore parrocchiale nell'anno 2006/2007

L'anno del cinquantesimo



L

a partenza imprevista di don Paolo lascia un vuoto non facile da colmare. Per un intero anno la parrocchia viene affidata alle cure di **don Giancarlo Noè**, che **assume la funzione di Amministratore parrocchiale**, coadiuvato da don Marco e don Pierino.

È un anno, il 2007, che, cominciati a sobbalzi e fatiche, scivola via per l'impegno e una ritrovata "vis" collaborativa tra i sacerdoti rimasti.

Il Consiglio Pastorale si precetta per un altro anno, nell'attesa fiduciosa del nuovo parroco, e continua nel difficile lavoro di preparazione di una bozza per un aggiornato piano pastorale parrocchiale.

Il 2007 è anche l'anno del 50° dalla fondazione della Parrocchia e trascorre pertanto nel fermento per la preparazione di una serie di iniziative, che lo ricordano e lo festeggiano.

Nel settembre arriva il quarto parroco di San Luca. **Don Carlo Doneda**, classe 1966, sacerdote dal 1992, è già stato coadiutore a Milano e coordinatore della pastorale giovanile a Legnano.

Il Consiglio Pastorale, a nome di tutta la comunità, gli ha rivolto il giorno del suo ingresso ufficiale a San Luca alcune parole di accoglienza, che qui solo parzialmente riportiamo.

“ Sentiamo in questa occasione solenne la presenza reale di tutta la Chiesa riunita, la Chiesa che si vede, ma anche quella dei santi e delle persone che ci hanno preceduto nella fede qui a San Luca. Con Monsignor Aspes, i parroci venuti prima di te, don Remo e don Paolo, tutti i presbiteri e i religiosi insieme alle nostre famiglie e quelle dei nostri fratelli e amici cristiani in Eritrea.

Ci mettiamo dentro questa prospettiva di Chiesa universale e ci sembra bello e significativo che questo momento sia vissuto all'interno del 50° anniversario della nostra chiesa parrocchiale... nel Signore a te don Carlo un abbraccio forte di benvenuto...

”

Ci affidiamo ora alle sue cure per continuare con lui un cammino di fede e di testimonianza in questo angolo di Milano. Siamo fiduciosi perché sappiamo bene che lui per primo attinge la sua forza dallo Spirito Santo, che mai ha fatto mancare alla nostra comunità di San Luca la ricchezza di tutti i suoi doni.



> Don Carlo Doneda

Don Carlo

verso il futuro

I

Il passato esce sempre lustrato dagli occhi della giovinezza e dalla potenza di un'esperienza notevole e unica... e il futuro ci trova aperti a quanto il Signore compirà tra noi e in mezzo a noi.

Di certo il tempo non si è fermato. Come il mondo, diverso da allora è il nostro universo parrocchiale di oggi. Migliore? Peggioro? Soltanto diverso. Ricchissimo di questa diversità.

Ancora a nostra misura. Di noi uomini e donne, di noi vecchi e lattanti in sostanziale ricerca di Dio.

In cerca di senso per la nostra vita. Perché la vita sia vita!

Dunque anche adesso qui la gente prega e lavora e cresce e organizza e ama sempre nel nome di Gesù. Sfatate, voi che passate e voi che leggete, il mito che i cristiani siano perfetti, per favore... Perfetti? No, tutt'altro. In cammino. Sicuramente. Una meta comune. Un sogno da coltivare dentro al cuore, che più reale non si può quando inghiotte tutta la vita, la riplasma, la smuove, la inquieta, la rende fertile e ubertosa...

Come una valle contornata da monti... Ah, i monti delle vacanze, i monti delle settimane genitori, i monti della Terra Santa, i monti dell'Eritrea... E pastori di vacanze, pastori di genitori, pastori di giovani e di anziani...

E i mari? Molto più grandi dei deserti... Mari di vita in cui si pesca. In cui ci si pesca a vicenda e ci si porta a vedere le cose con gli occhi di Dio. Mari di rapporti, mari di cammini, mari di speranze... mari di lavoro da fare, di gente da incontrare, di persone da coinvolgere....

Un'ondata sta travolgendomi per bene, quando arriva alle spalle un vento. Le grida dei bambini sono sempre nuove. Segno che il cerchio si allarga e non si stringe. C'è posto per ciascuno alla Sua mensa... e poi, ovviamente, tutti fuori. Perché è la vita intera a dilatarsi nella comunione.

Le nuove leve sono irruente. Altra storia sta per essere graffiata oltre che scritta. Ma quanto è cambiato il quartiere? Attorno poche cose sono rimaste uguali. La nostra zona continuamente si evolve. Al suo interno lo spazio consacrato è lo spazio più vero. Quando si contavano in strada le macchine, non tutto c'era... La Chiesa, quella sì me la ricordo. Nata per grazia. Viva per sfida. La sfida di una semplicità di incontro capace di conquistare l'altro, gli altri. Nel nome di Gesù. Come avamposti di luce, come sale nel mondo. Ognuno di noi. Con il limite insapore e opaco della nostra debolezza. Intinta in Dio. Fresca di Lui. Rinnovata. Risorta in Lui. Salvata.

“Le persone che vivono si incontrano...”

Recita il Salmo? Un salmo no, ma una salmodia sì, anni Settanta, credo. Dipinta a vernice sopra un telo. Per essere vista. Per diventare vera. Nella mente e nel cuore. Nella mente e nel cuore ora a noi, che siamo il passato e anche il presente, si svegliano immagini... Dalle foto un semplice invito al ricordo. Un prepotente invito a guardare. In quello che è stato. In quello che è. Invito a vedere il dito di Dio, lo Spirito Amore, che scrive la storia attraverso le storie. Che incarna la Parola attraverso le parole. Che libera i gesti attraverso il Gesto. Gesto di Comunione. Gesto di Eucaristia. Potenza trinitaria del nostro Dio. Per cui tutte le cose furono fatte. I cieli. La terra.

La nostra piccola grande comunità di gente comune. Di poveri santi in cammino.

Momenti della celebrazione per la festa



d'ingresso di Don Carlo Doneda





> Il Cardinale Dionigi Tettamanzi a San Luca

27 aprile 2008

Intervista a sua Eminenza il Cardinale Dionigi Tettamanzi

in occasione della dedizione dell'altare della chiesa di S. Luca evangelista

E

minenza, sfogliando il periodico parrocchiale "Nuova Campana", abbiamo trovato alcuni Suoi articoli. Sappiamo di incontri da Lei tenuti sul tema della famiglia, anticipando

attenzioni che oggi ritroviamo anche nel Suo programma pastorale triennale.

Ha qualche ricordo della nostra comunità di allora, che si andava costituendo come nuova famiglia?

Direi proprio di sì perché l'elemento che mi ha colpito e mi ritorna adesso con tanto piacere è l'elemento della giovinezza. Sì, giovane era la parrocchia, giovane era il sacerdote che era venuto a tenere questi incontri, per la verità più in generale sui laici, ma, siccome la maggioranza dei laici sono laici sposati, ecco l'altro tema della famiglia. Devo dire che sono venuto con un certo timore, dal momento che le mie origini non sono cittadine (sono di un piccolo paese della Brianza), ma ho trovato davvero una comunità che, essendo giovane, era

molto aperta e desiderosa di comunicare, quindi si è dimostrata non solo attenta, ma anche dialogante, partecipe, e quindi ne ho un ricordo davvero bello. E lei sa che le cose delle origini continuano, quindi se oggi l'impegno per la famiglia è un impegno che mi vede fortemente coinvolto come Arcivescovo, devo essere grato a questa occasione di ministero sacerdotale, anche a questa che mi è stata data da Mons. Alessandro Aspes.

La nostra chiesa di S. Luca nasceva proprio cinquant'anni fa quando Lei veniva ordinato Sacerdote. Quali erano le attese e le speranze della Chiesa di quegli anni?

Quali le prospettive che si stavano aprendo?

Io devo dire che quegli anni per me erano stati gli anni del seminario, legati alla presenza davvero di un grande santo Vescovo quale il cardinale Schuster e quindi la prospettiva della Chiesa era per me innanzitutto quella liturgica, quella di una comunità che si raccoglie in preghiera, quella di una vita santa. Poi, in realtà, queste prospettive le ha recuperate e rilanciate



Intervista al Cardinale Dionigi Tettamanzi



con forza il Concilio. Nello stesso tempo io sono diventato sacerdote per le mani e per il cuore dell'allora Arcivescovo Giovanni Battista Montini. Uno degli aspetti che da allora mi hanno fortemente segnato è l'anelito missionario, il bisogno di andare a tutti, quindi la Chiesa che si apre, la Chiesa che vuole arrivare là dove forse con le forme pastorali del passato non era riuscita ad arrivare, e anche questo slancio missionario era tipico di allora, perché era così alla vigilia del Concilio e all'inizio poi di un Concilio, che ha sottolineato molto questo rapporto della Chiesa con il mondo. Un rapporto che esprime l'amore di Cristo per tutti gli uomini e pertanto sollecita la Chiesa a farlo vedere in termini di concretezza e di fascino. Questo stesso amore per l'uomo, che in ultima analisi, anche se non ne è consapevole, è in realtà bisognoso di una salvezza che sa non dipendere dalle sue forze, ma derivare dall'amore gratuito e misericordioso di Dio. E noi siamo qui, dopo cinquant'anni, come presidio di Cristo nel quartiere e nella zona...

Questi 50 anni hanno portato una continua crescita di vita di Chiesa e allora c'è una eredità... è soltanto un cinquantennale, ma io penso debba significare per noi una presa di coscienza del tanto bene, che è stato messo nelle mani e posto nel cuore, e questo bene non possiamo come ho detto trattenerlo per noi, ma dobbiamo dividerlo con gli altri, facendo di tutto per moltiplicarlo.

Cosa ricorda di don Alessandro Aspes, il nostro primo parroco, negli anni in cui Lei frequentava San Luca?

Io ricordo il suo sorriso, la sua convivialità. Sì, mi voleva per qualche conferenza, ma mi voleva prima a cena perché questo modo apparentemente così semplice, ma in realtà quanto mai significativo della comunione, mi dava appunto serenità e coraggio, come dicevo prima, nell'affrontare un pubblico che non mi aspettavo. Poi di lui ricordo la giovialità, ma anche la sua giovinezza, era sempre in movimento... Voglio dire poi che l'ho apprezzato, perché anch'io ho fatto qualche passo in questo ambito di apostolato, per la sua attenzione al mondo vedovile. Nasceva dall'Opera Madonnina del Grappa di Sestri Levante questa iniziativa di una pastorale per le persone vedove e ho visto che lui era particolarmente impegnato con il gruppo di Monza, se non sbaglio, e quindi per questo motivo ho avuto allora un'ulteriore occasione di legame e di vincolo.

Quest'anno ricordiamo il 50° di fondazione della nostra parrocchia. Quando si può riconoscere che il cammino di una comunità va verso una maturità ispirata al Vangelo?

Direi di non preoccuparsi di sapere quando la comunità è vicina e fa di tutto per essere in perfetta sintonia con il Vangelo. Io penso che i criteri siano quelli di sempre: l'amore di Dio e l'amore del



prossimo. E in questo senso allora se la comunità vuole fare un piccolo esame di coscienza per questi 50 anni, lo faccia pure, ma non perda tempo a dire: siamo andati avanti, siamo andati avanti di tanto o di poco... anche perché alla fine la conoscenza della Chiesa e del suo reale cammino sfugge anche ai pastori d'anime, ai consigli pastorali e perché? perché il Signore accende, attraverso il Suo Spirito, dei valori spirituali, delle istanze religiose, dei sogni evangelici in tante persone che non partecipano alla vita della Chiesa, per cui è davvero impossibile capire se la Chiesa ha camminato e ha camminato tanto. Ma quello che io dico è che la Chiesa deve continuare a camminare...

Questo è sicuro. Glielo promettiamo...

Dopo quello che ci ha detto nell'omelia, ci vuole lasciare una parola di sintesi come prospettiva per il cammino della nostra comunità?

Vorrei dire che la comunità ha la grazia del Signore di conoscere l'amore di Cristo, di prendere parte, attraverso la Liturgia, l'Eucarestia e l'ascolto della Parola, a questo amore. Ecco, chiedo a questa comunità, che ha questa grazia, di sentirla come una responsabilità. È una grazia che inchioda la nostra libertà e chiede alla nostra libertà di non bloccare questa ricchezza spirituale e di far aprire le porte di

ogni casa, di ogni ambiente, di ogni cuore umano perché non c'è spazio che il Signore non abbia visto dall'eternità e che non possa essere riempito con questo Suo amore sovrabbondante, di questo amore di Dio per noi.

Tutti eravamo molto emozionati durante questa cerimonia. Volevo chiederLe se anche Lei si emoziona in queste occasioni e cosa pensa quando consacra un altare.

La cerimonia della dedicazione dell'altare, che con una certa frequenza compio, è una cerimonia sempre nuova per me. Non c'è una cerimonia identica all'altra. Come ho detto io colgo questa occasione per me e per la comunità cristiana, che viva questo evento come una grazia particolare per un amore ancora più grande per la Chiesa, come frutto e segno concreto dell'amore grande verso Cristo. Non si può amare la Chiesa se non si ama Cristo, così come non si può amare Cristo se non si ama la Chiesa. Quindi un'esplosione d'amore per Cristo e la Chiesa. Questo è il contenuto della liturgia della dedicazione dell'altare.

Grazie di questa Sua presenza, Eminenza. Continui a pregare per noi e noi pregheremo per Lei.

Ottimo. Grazie. Buona domenica.

Vescovi e arcivescovi in visita



> 4 Gennaio 1959

Il cardinale Giovanni Battista Montini

vede e benedice i lavori per la costruzione della chiesa e celebra nella cappellina prefabbricata.



> 20 Dicembre 1966

Monsignor Schiavini,

Vicario Generale, benedice la chiesa.



> 22 Ottobre 1966

Il cardinale Giovanni Colombo

consacra la chiesa e l'altare maggiore.

> 2 Febbraio 1969

lo stesso Cardinale in visita pastorale celebra sull'altare consacrato.



> 19 giugno 1982

Il cardinale Carlo Maria Martini in visita pastorale in occasione del venticinquesimo della parrocchia.



> 27 Aprile 2008

Il cardinale Dionigi Tettamanzi in occasione della dedizione dell'altare della chiesa.



> San Luca in un affresco della seconda metà del VII secolo nella catacomba di Commodilla a Roma



> Statua in bronzo
di San Luca che veneriamo
nella nostra chiesa.
Opera dello scultore
e parrochiano
Alfeo Bedeschi

San Luca Evangelista

Lo scrittore
della tenerezza
di Cristo

San Luca

nel suo Vangelo

Luca è lo scrittore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Di lui sappiamo che era medico; convertito dal paganesimo, collaborò con l'apostolo Paolo. Dal suo Vangelo cogliamo quattro caratteristiche.

1. Luca sottolinea più degli altri evangelisti la dimensione universale della salvezza. Gesù è di tutti; tutti possono salvarsi, perchè tutti redenti, tutti amati. Questa sottolineatura per noi può sembrare scontata. Però, tenendo conto che la legge dell'Antico Testamento e tutta la cultura veterotestamentaria escludeva dal culto i poveri, i peccatori, le donne, i pagani, comprendiamo quale radicale rottura il vangelo creava nelle tradizioni e nelle convinzioni secolari. Luca chiede a noi di innestarci in questa logica evangelica; ci chiede di proporre orizzonti ampi a chi si accosta alla fede, superando quindi la tentazione di restringere i naturali confini del vangelo, trasformandolo in un messaggio elitario, per pochi fortunati.

2. Proprio perchè il vangelo di Luca gode di un'apertura universale, è il vangelo della misericordia.

Luca rimane incantato dalla meravigliosa

umanità di Dio, che si manifesta in Gesù. È l'unico evangelista che ha raccolto le parabole del buon samaritano e del figliol prodigo.

Per questo è un vangelo che sentiamo vicino e leggiamo volentieri.

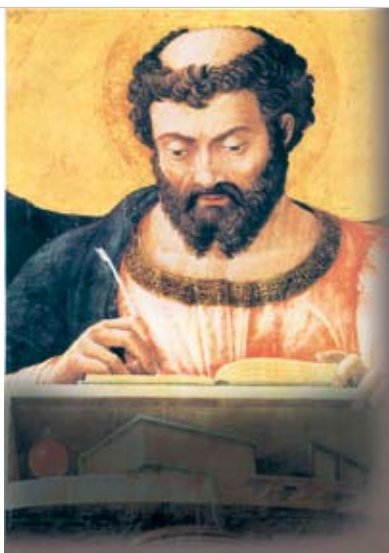
Noi siamo fatti così: riusciamo più facilmente a compiere dei passi verso il bene, sentendo parlare di Dio come un Padre che ci ama appassionatamente, che non considerandolo solamente come giudice giusto.

La misericordia, infatti, è una giustizia più grande. E, quando siamo sintonizzati sulla scoperta del Dio buono e misericordioso, comprendiamo ciò che diceva Sant'Agostino: "l'amore a Dio è una perfetta via di conoscenza", e cioè: conosci di più Dio, se lo ami e ti lasci amare.

Il cristiano maturo è proprio colui che, nutrendosi della misericordia di Dio, è capace di avere un cuore misericordioso. Chi è misericordioso ha capito il vangelo.

3. La misericordia richiama la tenerezza e la tenerezza invoca una presenza femminile.

Luca, uomo colto e raffinato, ha raccolto le storie di donne, incontrate da Gesù



> Andrea Mantegna, particolare del Polittico di San Luca, 1453-1455, Pinacoteca di Brera



> Mosaico raffigurante la testa di San Luca, prima metà del XIII secolo, Pinacoteca Vaticana

e, più degli altri evangelisti, ha registrato quella particolare attenzione di Gesù per un mondo ignorato come quello della donna.

“Benedetto Colui che non mi ha fatto né pagano né ignorante né donna “. Così pregava un rabbino del tempo di Gesù. Ma il rabbino ha trovato un’intelligente risposta proprio in quelle donne che lui disprezzava: “Benedetto Colui che ci ha fatto secondo la sua volontà”. Oggi, noi possiamo immaginare solo a stento quanto i gesti e le parole di Gesù fossero veri eventi dirompenti per quel mondo chiuso.

Luca, mediante il “vangelo sulla donna”, trasmette ai cristiani di tutti i tempi la consegna di Gesù sull’attenzione alla dignità della donna.

La bontà e l’amore di Dio per l’uomo si dimostrano in modo del tutto concreto nell’attenzione ai sottoprivilegiati della società: ai poveri, ai bambini e alle donne.

4. Tutte queste osservazioni indirizzano lo sguardo verso quella donna coinvolta in modo unico e straordinario nella storia della salvezza: Maria di Nazareth. Nei primi due capitoli del vangelo si parla della nascita e dell’infanzia di Gesù: in questi

eventi campeggia la presenza di Maria.

Solo Luca ha raccolto le confidenze di Maria sul mistero della sua chiamata alla maternità divina.

Quello di Luca è un vangelo “mariano”. E così Luca dice a noi quanto affetto e amore dobbiamo a Colei che Dio ha scelto per diventare la madre del Verbo fatto carne. È guardando a Lei che Paul Claudel ha potuto affermare per tutte le donne: “La donna è sacramento della tenerezza materna di Dio”.

Un’esortazione conclusiva.

Onorando il nostro patrono, rileviamo la necessità di leggere il vangelo.

Senza riferimenti alla parola del vangelo, la nostra vita potrà essere vita religiosa, ma non vita cristiana.

Il vangelo è il libro della vita di Gesù, scritto per diventare il libro della nostra vita. Il vangelo non è soltanto il libro del Signore vivo, ma anche il libro del Signore da vivere. Non è fatto solo per essere letto, ma per essere accolto.

Omelia del 18 ottobre 2006

di Don Giancarlo Noè, Amministratore parrocchiale



➤ Girolamo Romanino, San Luca, particolare della pala di Santa Giustina, Padova, Museo Civico



➤ Andrea Mantegna, Polittico di San Luca, 1453-1455, Pinacoteca di Brera

Le reliquie di San Luca

La nostra chiesa parrocchiale è l'unica a Milano intitolata a San Luca evangelista, l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, il "caro medico" come lo chiama San Paolo.

È quindi per noi motivo di grande interesse la recente conclusione del convegno internazionale organizzato dal 16 al 21 ottobre 2000 dalla diocesi di Padova per valutare la fondatezza della tradizione che attribuisce all'evangelista lo scheletro conservato e venerato per secoli nell'abbazia di Santa Giustina, appunto a Padova.

Il convegno ha concluso due anni di studi e ricerche interdisciplinari condotte con tutti i mezzi più sofisticati della scienza moderna e, a sorpresa, ha affermato la piena compatibilità dei dati emersi con la tradizione che attribuisce a San Luca quelle ossa, e anzi l'alta probabilità che proprio di lui si tratti.

Trattandosi di un campo in cui nessuna sicurezza è scientificamente raggiungibile, il grado di probabilità raggiunto si può considerare già un risultato straordinario, prossimo alla certezza. Se così fosse si tratterebbe dell'unico evangelista di cui sarebbe rimasta una così importante reliquia, praticamente l'intero scheletro quasi intatto, con l'assenza del cra-

nio. Ma anche questa mancanza, paradossalmente diventa un elemento di ulteriore conferma, perché secondo la tradizione, convalidata da fonti storiche, l'imperatore Carlo IV nel 1354 avrebbe prelevato il capo di San Luca per portarlo con sé a Praga.

E il cranio, tuttora conservato e venerato nella Cattedrale di San Vito, riportato a Padova si è articolato perfettamente con la prima vertebra cervicale dello scheletro conservato a Santa Giustina.

Un'ulteriore conferma viene da Tebe, dove il sepolcro marmoreo venerato come tomba di San Luca contiene alla perfezione la cassa di piombo padovana che ne racchiude lo scheletro e che vi si inserisce con millimetrica precisione.

L'attuale metropolita ortodosso di Tebe, nel 1992 scrisse una lettera al Vescovo di Padova (in greco), chiedendo "un frammento significativo delle reliquie di San Luca da deporre là dove si trova ed è venerato oggi il sepolcro sacro dell'evangelista".

Poiché il culto di San Luca a Padova era rimasto negli ultimi decenni praticamente sconosciuto, il Vescovo della città, prima di esaudire la richiesta del Metropolita di Tebe, volle studiare a fondo la tradizione e sottoporla al vaglio della scienza. Alla fine di questi studi, il Vescovo ha prelevato dallo scheletro di San Luca una costola, quella più vicina



➤ Simbolo di San Luca Evangelista
Firenze, collezione privata



➤ Manoscritto del IX-X secolo,
Venezia, Biblioteca Marciana



➤ El Greco, San Luca, 1602-1605,
Toledo, Cattedrale

al cuore, e l'ha portata personalmente a Tebe per soddisfare la commovente richiesta del Metropolita Hyeronimus di avere una significativa reliquia da venerare nel sepolcro vuoto da secoli.

E così, colui che Dante definì "lo scrittore della tenerezza di Cristo" (*scriba mansuetudinis Christi*), diciannove secoli dopo la sua morte è stato l'occasione di un nuovo ponte tra Oriente e Occidente, di un passo avanti nel dialogo ecumenico.

Attraverso quali vicende il corpo di San Luca potrebbe essere arrivato a Padova? Vi sono due tipi di fonti che trattano della morte e sepoltura di San Luca, e delle traslazioni del suo corpo: quelle antiche, o tardo-antiche e quelle nate dalla tradizione medioevale. Tra le due tipologie di fonti esistono alcune contraddizioni e questo dà lavoro a storici e filologi che hanno dovuto fare un'analisi molto accurata dei testi da confrontare tra loro. Secondo le fonti più antiche, che risalgono alla fine del secondo secolo, Luca morì in Beozia, forse a Tebe, in età avanzata. Poi, nel quarto secolo, come scrive San Girolamo, l'imperatore Costanzo portò il corpo di San Luca a Costantinopoli, nuova capitale dell'Impero, perché fosse accolto nella chiesa dei Santi Apostoli, appositamente edificata.

Secoli dopo, i resti ricompaiono a Padova, dove la

loro presenza è attestata da un documento del 1177, quando la cassa con le reliquie è ritrovata nel cimitero paleocristiano di Santa Giustina, insieme con tutti corpi prima custoditi nella basilica e lì finiti per proteggerli dalle invasioni barbariche. L'ipotesi più probabile, e che si accorda con i risultati degli esami scientifici, fa risalire l'arrivo del corpo di San Luca a Padova al quarto secolo, tra il 361 e il 363, durante le persecuzioni di Giuliano l'Apostata. Ma quali sono i dati emersi dagli studi degli ultimi anni?

Si è stabilito innanzitutto che lo scheletro appartiene ad un uomo anziano, morto presumibilmente tra i 70 e gli 80 anni, con i segni di lesioni tipiche della vecchiaia come l'osteoporosi e l'enfisema polmonare.

I risultati degli esami al radiocarbonio hanno stabilito una datazione delle ossa che oscilla tra il primo e il quarto secolo, e la conservazione accuratissima dopo tanti secoli fa pensare che già dal momento della morte il corpo fosse considerato una reliquia importantissima. Lo studio del DNA ha dimostrato la probabile origine siriana del soggetto esaminato, particolare confermato dalla presenza nella cassa di alcuni pollini di piante tipiche di quella regione e legate agli usi funerari, come il mirto.



> San Luca e il suo simbolo,
IX secolo, Colonia, Cattedrale



> Raffaello, San Luca ritrae la Vergine,
XVI secolo, Accademia di San Luca, Roma



> San Luca e il suo simbolo,
Evangelario del XII secolo

L'autore del terzo Vangelo

Ma chi è San Luca? Che cosa sappiamo di lui?

Concordemente identificato dalla tradizione della Chiesa come l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, in base ai suoi scritti doveva essere un cristiano della generazione degli Apostoli, sebbene non fosse stato discepolo di Gesù e non l'avesse mai veduto; originario di Antiochia, non giudeo ma ellenista di stirpe e di educazione, Luca, che era entrato nel cristianesimo prima dell'anno 50, si rivela profondo conoscitore del giudaismo, con buone conoscenze mediche e soprattutto compagno di viaggio di San Paolo, come dimostrano quei capitoli degli Atti dove si esprime in prima persona plurale svelandosi così presente alle vicende narrate.

È presentato dall'Apostolo come un compagno assai caro che gli è vicino durante le due prigionie romane e durante il secondo e il terzo viaggio missionario; non a caso la figura di Paolo occupa negli Atti un posto preponderante fino a riempirne da sola tutta la seconda metà.

Anche nel terzo Vangelo emerge la personalità attraente dell'autore: Luca è scrittore di grande talento e di animo delicato, che ci presenta il messaggio evangelico in modo originale e ricco di dottrina, fondendo le influenze del suo maestro

Paolo con le inclinazioni proprie del suo temperamento. Egli ama sottolineare la misericordia di Gesù per i peccatori, ama descrivere scene di perdono, insiste spesso sulla tenerezza di Gesù per gli umili e per i poveri, mentre gli orgogliosi e i ricchi gaudenti sono trattati severamente, non senza però che la giusta condanna arrivi solo dopo i pazienti rinvii della misericordia.

Luca è stato chiamato, a ragione, il teologo della storia della salvezza, e questa è la fondamentale caratteristica della sua opera: infatti egli ama collegare i fatti che sta narrando con il quadro più generale della storia universale, preoccupandosi di connettere il suo racconto con le principali date della storia profana contemporanea.

È l'unico degli evangelisti a narrare di seguito la vicenda storica di Gesù e la vicenda storica della Chiesa nascente, dimostrando di voler considerare come un tutto unico il mistero di Cristo e della Chiesa, a partire dalla Pentecoste che è punto centrale dell'opera lucana. Vale la pena ricordare che, accanto alla prima solenne Pentecoste, Luca ne ricorda alcune altre (At 4,31; 8,15-17; 10,44 segg.; 19, 6), testimonianza di una presenza dello Spirito che si accompagna alla progressiva crescita dei seguaci di Gesù. Anche di Dio Padre Luca ci presenta una particolare figura, caratterizzata dalla bontà misericordiosa, dalla generosa pazien-



> Domenico Campagnola, Madonna col Bambino, San Luca e altri Santi, 1537



> Trittico di Giuliano di Simone, fine XIV secolo, Chiesa di San Luca, Lucca

za, dalla incredibile capacità di attesa.

Gesù è colui che si è fatto carico di una missione che gli viene direttamente dal Padre, e per questo Egli è il fondatore della nuova comunità di salvezza che è la Chiesa. Questa è in primo luogo frutto dello Spirito Santo donato dal Risorto, comunità di salvati, fondata sugli apostoli testimoni della Risurrezione, fedeli interpreti del Vangelo e predicatori della salvezza in Cristo.

San Luca insiste molto sulla necessità della preghiera e sull'esempio che ne ha dato Gesù; e tutto questo, unito al sentimento della riconoscenza per i benefici divini e all'atmosfera di gioia spirituale che avvolge tutto il terzo Vangelo, dà all'opera di San Luca un fervore che commuove e rianima.

Da ultimo, non si può non accennare al fatto che, secondo molti commentatori, uno per tutti l'abate Giuseppe Ricciotti, autore di una insuperata *Vita di Gesù Cristo*, proprio la Madre del Salvatore sarebbe stata tra le fonti dell'Evangelista: ci sarebbero due delicatissime ma suggestive indicazioni in Lc 2,16-19: "Maria conservava tutte queste cose e le meditava nel suo cuore", e Lc 2,49-51: "e sua Madre conservava tutte queste cose nel suo cuore".

Certi particolari della nascita e dell'infanzia di Gesù potevano essere stati raccontati soltanto da Lei,

ed è per questo che San Luca per due volte accenna con discrezione all'altissima fonte delle sue informazioni. Nasce forse da questo privilegiato rapporto l'antica tradizione che presenta San Luca come l'autore di un ritratto della Madonna.

In conclusione lo scritto di San Luca vuol essere la "buona novella" che il discepolo di Paolo rivolge in modo particolare ai cristiani delle chiese fondate da Paolo, dipingendo Gesù non solo come Salvatore di tutti gli uomini, ma come amico in modo particolare dei più travati, dei più umili e diseredati della terra. Solo Luca riferisce la parabola del figliol prodigo, capolavoro di potenza psicologica; soltanto San Luca descrive il pastore che si mette sulle spalle la pecora perduta, per far festa con gli amici; come pure solo lui parla della donna che ritrova la dramma perduta e se ne rallegra con le amiche; solo Luca riporta le parole di Gesù morente: "Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno!", e subito dopo il commovente episodio del ladrone pentito a cui è promesso il Paradiso. In antitesi perfetta con la società pagana del suo tempo, lo scritto di Luca è il vangelo dell'esaltazione della donna, di cui abbiamo una straordinaria galleria di ritratti; di lode della vita semplice e umile in spirito di perfetta letizia, e di giocondità serena, che si potrebbe definire francescano, se non fosse già prima tipicamente lucano.



> via Jommelli



> via Ampère, ang. via Pacini



> via Vallazze



> la piscina Ponzio



> lavori in canonica



> cantiere per la costruzione della chiesa



“Meravigliosa ventura quella degli architetti, concessa da Dio: costruire la Sua casa e costruire per gli uomini, nella Sua ispirazione, la loro casa, il tempio della famiglia”.

Gio Ponti

1891–1979

architetto e designer

La chiesa di **San Luca Evangelista** “meravigliosa ventura”

L'

idea di edificare una nuova parrocchia nelle vicinanze del Politecnico milanese fu compiutamente formulata dalla Curia ambrosiana nella seconda metà degli anni Cinquanta.

L'11 febbraio del 1957 Mons. Schiavini (vicario generale della Diocesi) diede l'incarico a don Alessandro Aspes (canonico del Duomo di Monza) di provvedere alle prime necessità per l'erigenda realtà parrocchiale, che doveva raccogliere circa 15.000 fedeli stanziati sul territorio compreso tra le vie Pacini, Teodosio, Porpora, Ricordi, Garofalo, Gran Sasso e piazza Piola.

Il 5 maggio del medesimo anno nella chiesa delle Suore Francescane di Maria si svolse il primo incontro tra don Aspes e i futuri parrocchiani, ai quali egli spiegò il progetto e le tappe fondamentali del percorso costitutivo della nuova parrocchia.

Il 2 giugno venne aperta al culto una piccola cappella al piano terreno di Villa Colombo, situata in via Jommelli 4, presto sostituita da una nuova costruzione esterna all'edificio. A questo fondamentale momento della futura comunità di fedeli fece seguito il 21 giugno del 1957 la firma arcivescovile del decreto di costituzione della parrocchia di San Luca Evangelista, a cui seguì la presa di possesso da parte del nuovo parroco avvenuta sette giorni dopo.

Il 22 dicembre del medesimo anno Monsignor Luigi Oldani, provicario generale della Diocesi di Milano, benedisse solennemente la piccola chiesa

prefabbricata costruita nel cortile retrostante l'area dove stava per sorgere la nuova chiesa, il cui progetto architettonico fu affidato allo studio di Gio Ponti. Egli ricevette l'incarico dal Comitato per le Nuove Chiese della Diocesi di Milano, al quale, in una lettera del 14 maggio 1956, sottolineava che i temi principali perseguiti nel suo lavoro erano “quella essenzialità e quella ‘dignitas’ che sole” dovevano “sposarsi alla Religione per rappresentarla in purezza”.

Gio Ponti progettò una chiesa che doveva necessariamente rapportarsi con l'esiguità dei fondi economici disponibili e la “angustia dello spazio” del terreno. Egli collocò, dunque, gli ambienti destinati alle attività parrocchiali, educative e ricreative sotto la chiesa, progettando una serie di aule polifunzionali e un ampio salone-teatro-cinematografo inaugurato e benedetto solennemente dall'Arcivescovo di Milano l'8 febbraio 1961.

Ispirata a criteri funzionali e di sobrietà architettonica, la chiesa di Ponti fu posta in posizione rialzata rispetto al piano stradale, con un'aula per la preghiera dimensionalmente capace di ospitare 1.500 fedeli. L'aula per la celebrazione, profonda 30 metri e larga 27 metri, si basa sulla scansione ritmica di tre archi trasversi con pilastri a forma di diamante, elemento geometrico cardine della composizione architettonica di Gio Ponti degli anni successivi.

La facciata della chiesa, alla quale Ponti antepone un piccolo sagrato parzialmente coperto dalle sporgenti falde del tetto, reinterpreta la tradizione delle semplici facciate a capanna, arricchita dal-



➤ La facciata e un particolare dell'interno

le lame sottili della copertura, dalle pareti laterali avvolgenti e dalla sua scomposizione in due piani inclinati convergenti verso l'asse longitudinale della chiesa stessa.

L'ingresso è rimarcato dall'ampia finestratura che lo incornicia e che richiama la lunga finestra perimetrale in vetrocemento che circonda tutta la facciata, contribuendo alla creazione di giochi chiaroscurali visibili all'interno della chiesa.

I due ingressi laterali sono posti in aggetto rispetto al fianco della muratura e sono costituiti da semplici rettangoli vetrati, che aiutano a movimentare la facciata, in cui evidente è il linguaggio architettonico di Ponti, che la modula attraverso l'alternanza di elementi in ceramica, alluminio, vetro e legno. La facciata della chiesa, infatti, è ricoperta con tessere di ceramica policroma, secondo un disegno a tessitura geometrica cruciforme, che consente alla luce iridescente inediti effetti chiaroscurali, permettendole di "muoversi", "vibrare" e "diventare viva".

Al centro dei due riquadri della facciata Ponti colloca una statua del Cristo Redentore, opera dello scultore Carlo Paganini posta in opera nel 1962, e tre ampie semplici croci di differenti misure.

Al centro della facciata, invece, si staglia il rettangolare ingresso principale, con portale ligneo a timpano, movimentato dall'impiego di doghe di legno inclinate a 45° con venatura fiammata.

Sul lato destro della facciata Ponti aveva progettato un campanile alto 25 m che non sarà mai realizzato, caratterizzato da linee estremamente semplici e pareti esterne ricoperte con piccole tessere ce-

ramiche. All'interno la spazialità è scandita dalla presenza dei pilastri a "forma di diamante", rastremati alla base, a sostegno della travatura in cemento armato. I pilastri sorreggono anche la travatura a sbalzo che copre gli ambienti minori, ove originariamente dovevano essere collocati le cappelle dedicate a San Luca e a Santa Maria di Fatima, la Via Crucis e i confessionali parzialmente sporgenti, che vagamente ricordano la geometria della facciata e rimandano ad analoghi elementi progettati successivamente da Ponti.

Nell'idea progettuale dell'architetto milanese il presbiterio, realizzato nei primi mesi del 1965 e successivamente modificato, doveva richiamare la forma a diamante nella pianta semiottagonale irregolare. Esso doveva ospitare un altare in marmo di Trani lucidato, rivestito da una "fascia" pensata originariamente in lamiera di alluminio anodizzato in oro pallido satinato e successivamente realizzata in rame dorato. Tale "fascia", lavorata a sbalzo da Carlo Gadda con l'assistenza di don Flavio Silvo (membro del Comitato Templi Nuovi) e ancora visibile negli ambienti di servizio della chiesa, recava sulla parte centrale rivolta verso i fedeli la preghiera del Padre Nostro. Sui fianchi laterali, invece, Ponti disegna due simboli eucaristici: il pavone che si abbeverava ad un calice-fonte battesimale, ed un pesce sormontato da un cesto di pani.

Di armonica semplicità sono anche il tabernacolo, la credenza, le mensole per le reliquie e l'olio santo, le sedi per i celebranti, i candelabri e le lampade, con finitura in ottone brunito diamantato.



Arredo liturgico, battistero, cappelle laterali e decorazioni parietali del presbiterio, tutto fu disegnato da Ponti, secondo una semplicità capace di aprire il cuore dei fedeli, “quasi a dire tutta la serenità dell’incontro con Dio”. Sebbene cosciente delle ristrettezze economiche nelle quali lavorava, nei disegni di Ponti (parzialmente conservati nell’archivio della parrocchia) si palesa la volontà di completare la chiesa in ogni suo aspetto, in opposizione ai molti dispendiosi edifici di culto costruiti negli stessi anni non “dignitosamente finiti del tutto”. Scopo del progettista era il perseguimento di una compiutezza formale, anche attraverso il controllo degli arredi sacri e delle opere d’arte, secondo la tradizione di “civiltà spirituale” della Chiesa, ancora viva.

Dal 9 dicembre del 1958, data ufficiale di apertura del cantiere della nuova chiesa di San Luca Evangelista, numerosi lavori di trasformazione hanno interessato la chiesa e le sue strutture sussidiarie. Tuttavia questi lavori non hanno snaturato lo spirito iniziale della chiesa che, ancor più che in altre architetture religiose, si può definire come l’espressione della volontà di un intero popolo. Attraverso le sue offerte e i suoi sacrifici, la comunità dei parrocchiani ha contribuito all’edificazione della propria casa, in cui coabitare con Colui che ha fatto irruzione nella storia dell’uomo.

La chiesa di San Luca, come tutta l’architettura religiosa di Gio Ponti, è dunque semplice, funzionale ed essenziale, ma non è mai povera o poco studiata. Essa è un’opera completa, capace di armonizzare la forma planimetrica con il disegno minuto dei profili dei serramenti, o l’ampiezza volumetrica dell’edificio con le manifestazioni artistiche in essa contenute.

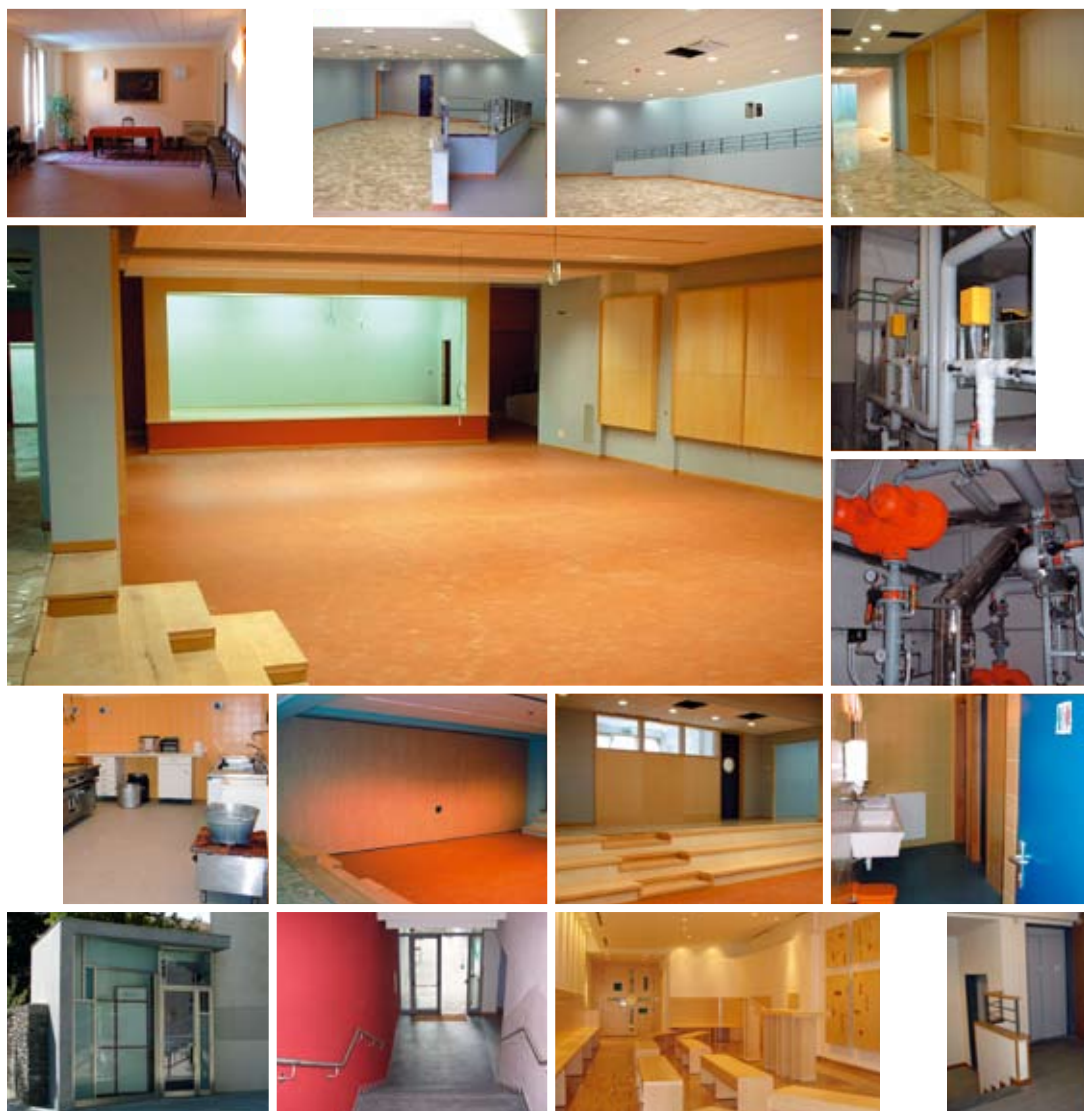
Ferdinando Zanzottera



> La chiesa nel 1960



In questi anni si sono rese necessarie opere di ristrutturazione dell'oratorio e del sagrato.



Ricordiamo ciò che è stato realizzato:

- la nuova cappellina • il salone teatro polivalente • la sala Aspes • le aule e l'auletta dei piccoli • la sala giochi • il bar • il nuovo ingresso da via Ampère con l'elevatore
- lo scalone e la hall che permettono di accedere a tutti gli altri spazi • la cucina con tutti i servizi annessi • Non dobbiamo dimenticare, inoltre, tutte le opere di bonifica e consolidamento che si sono presentate e rese necessarie durante la progressiva esecuzione dei lavori.



con il contributo di

fondazione
c a r i p l o



*Questi 50 anni
hanno portato
una continua crescita
di vita di Chiesa
e allora c'è una eredità...*

*Questo bene
non possiamo
trattenerlo per noi,
ma dobbiamo dividerlo
con gli altri
facendo di tutto
per moltiplicarlo*

Card. Dionigi Tettamanzi